

Bollettino di
collegamento della
Congregazione del
Sacro Cuore di Gesù
di Betharram

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma (Italia)

Telefono
00 39 06 320 70 96

Fax
00 39 06 36 00 03 09

E-mail
nef@betharram.fr

Venite a trovarci su
www.betharram.org



Segue da pagina 15 ➔ **In che cosa consiste il tuo ruolo di procuratore delle missioni?** - Nel promuovere il lavoro missionario della Congregazione. Per l'Inghilterra particolarmente legata all'India, è il mio compito principale. Da molto tempo, visito le parrocchie dell'Inghilterra e del Galles per fare conoscere Betharram ed il suo impegno nella Missione. Queste visite si fanno su indicazione dell'Ufficio missionario che dipende dai Vescovi. Ogni anno, da 30 a 40 parrocchie inglesi e gallesi ci sono affidate, per sensibilizzare e far conoscere le nostre missioni... vedete, cerco d'essere utile alla Congregazione. Spero di averlo fatto col lavoro compiuto.

**Agenda
del Consiglio
generale**

16 marzo - 6 aprile
Visita del Superiore generale
in Terra Santa



NEF

L'approvazione della Società del Sacro Cuore

3

scopre allora, a Bayonne, un prelado che è molto cambiato. Fino a quel momento diceva: "Preferisco avere a Bétharram dei Missionari senza voti che non avere più nessuno!" Adesso, è pronto a dichiarare "Piuttosto che niente, preferisco dei Missionari secondo il modello di Padre Garicoïts".

Dopo un mese, la nuova stesura è terminata. Il testo non deve molto a Padre Etchépar. Tuttavia grazie a lui è portato a conoscenza del Rev.mo P. Chirou e di tutta la comunità. Per iscritto, Mons. Lacroix avverte che lascia completa libertà per l'emissione dei voti; ma vieta ogni discussione ed ogni delibera su questo tema.

Le nuove costituzioni sono respinte soprattutto a causa dell'articolo 26 che, con l'affiliazione, manteneva nella Società coloro che rifiutavano i voti. Lo si fece malgrado le istanze di Mons. Lacroix per il quale tutti avevano grande venerazione.

(segue)



Notizie in Famiglia

Bollettino di collegamento della Congregazione
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

 **La parola del
Padre Generale**

I 150 anni del Collegio San José

In questo numero

- Pagina 5: San Jose, la storia continua
- Pagina 8: Una provincia in cantiere
- Pagina 11: Giro del mondo betharramita
- Pagina 13: Digiunare, un privilegio?
- Pagina 14: 5mn Fr. Michael Richards
- Pagina 16: + Fr. Denis Cutinha
- Pagina 19: Approvazione della Società del Sacro Cuore (3)

Centocinquanta anni fa, Padre Diego Barbé, Fratel Magendie, scolastico, e Fratel Johannes hanno intrapreso la missione di educatori nel Collegio San José. Gli inizi sono stati umili ed hanno suscitato polemiche. Dalla Francia, P. Garicoïts sosteneva P. Barbé riguardo al progetto di un collegio. Padre Larrouy non vedeva di buon occhio il fatto di investire in un collegio prima di pensare ad una residenza per la comunità. Numerosi religiosi vi hanno profuso energie in questi 150 anni. Molti vi hanno dedicato la vita educando generazioni di giovani e accompagnando il sorgere dell'identità nazionale dell'Argentina che presto celebrerà il bicentenario. I religiosi vivevano per l'insegnamento, e disponevano dei migliori strumenti didattici: la migliore biblioteca, i migliori laboratori, il migliore osservatorio astronomico, attrezzato con le migliori apparecchiature per l'osservazione del cielo. Il Collegio San José è stato l'opera più importante della Congregazione.

Il lavoro di tanti religiosi, Padri e Fratelli, è sempre stato ricco di generosa dedizione, testimoniando così lo spirito evangelico che li animava. Avevano pochi impiegati perché i religiosi davano i corsi, sorvegliavano nei dormitori, le aule scolastiche, gli spostamenti nei corridoi, accompagnavano gli alunni in ricreazione, nelle accademie letterarie e nelle altre attività ricreative... scrivevano perfino dei manuali durante le ferie nella casa di campagna di Caseros (Martin Coronado). Non bisogna dimenticare pure che i religiosi conducevano una vita molto austera: per le uscite domenicali, disponevano di pochi soldi per pagare il tram, le camere dei Padri erano prive di servizi igienici.

**106° anno
10a serie, n. 25
14 marzo 2008**



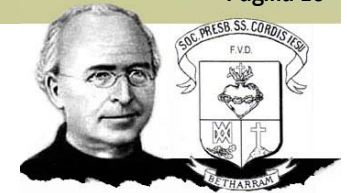
Una missione appassionante: testimoniare dell'amore di Dio ai giovani; trasmettere questa identità e questa gioia betharramita ai laici che lavorano con noi

Il Collegio San José ha attraversato momenti di gloria e momenti di crisi. Per molti di noi in questi ultimi tempi, è stato fonte di sofferenza. Ha partecipato alla gloriosa prosperità degli anni di abbondanza dell'Argentina. Ha conosciuto rovesci di fortuna come altre attività in Argentina in questi ultimi tempi. Senza cullarsi negli splendori del passato, il collegio deve restare fedele alla sua missione, a partire dalla sua umiltà e ignorando le sue sconfitte. La fedeltà a questi 150 anni di impegno educativo betharramita si vede oggi, e proietta verso l'avvenire i nostri collegi in Argentina, Uruguay, Paraguay e Brasile. Lo sappiamo, l'educazione è un campo privilegiato di umanizzazione e di evangelizzazione, ci permette di restare accanto ai giovani, come voleva san Michele e come continuano a comprenderlo le nostre missioni della Costa d'Avorio, Africa centrale, Thailandia, ecc.

I religiosi che lavorano nella pastorale dell'educazione devono dedicarsi a testimoniare l'amore di Dio ed a testimoniare con gioia, mostrando chiaramente l'identità di Bétharram, e comunicando questa identità e questa gioia ai laici che lavorano con noi. Ciò può sembrare poco, ma si tratta di una missione nobile ed appassionante.

La nostra storia e la nostra tradizione, ci permettono di poter contribuire, attraverso la difficile strada dell'educazione, allo sforzo di evangelizzazione di una cultura che è la nostra e che ci conduce, come dice Benedetto XVI, a dubitare del valore della persona, del senso della verità e del bene, e in definitiva, della bontà stessa della vita. A partire da questa realtà culturale, il coltivare e promuovere l'identità propria dei nostri collegi, presuppone di prendere in considerazione queste priorità: siano le nostre scuole delle autentiche comunità cristiane, e la comunità educativa coltivi i valori e le virtù cristiane e betharramite; la missione educativa è più ricca e più efficace quando è portata avanti da diverse vocazioni nella Chiesa, diventando così segno di comunione; praticare la pedagogia dell'amore, del "per amore più che per ogni altro motivo"; non bisogna accontentarsi di un lavoro a gruppi, ma prendersi cura

P. Etchecopar e l'approvazione della Società del Sacro Cuore 3



di Pierre Mieyaa, SCJ

Padre Etchécopar imparte ai suoi novizi un insegnamento tanto saldo e tanto agile da non snaturare l'ideale del Santo Fondatore. Anche la corrispondenza testimonia di questa sua fedeltà. Evidenzia la legge d'amore e d'ubbidienza, questi due grandi cardini della vita interiore: "Che la legge d'amore e di carità, che lo Spirito Santo imprime nei cuori, sia la regola dei vostri sentimenti ed il giudice di tutta la vostra condotta" (lettera, 27 aprile 1867). Rende semplici le sue massime: "Utilizziamo le nostre mancanze per sapere che Dio è tutto e che noi non siamo nulla" (1 ottobre 1868). Recupera volentieri le sue parole famigliari: "Coraggio, avanti sempre! *Da nobis recta sapere!*".

Dopo cinque anni di una discrezione esemplare, la sua azione, a partire dal 1868, diventa più efficace. Mons. Lacroix giunge inaspettatamente a Bétharram: vuole tagliar corto con la questione dei voti religiosi. L'undici maggio 1868, riunisce tutti i Padri presenti in assemblea generale. Ce n'erano solo la metà; lo si fa notare a sua Eccellenza. Risponde di non voler soprassedere: "Da troppo tempo le cose si trascinano; è urgente prendere una decisione". Ed aggiunge: "Io sono il capo!"

Subito si procede allo scrutinio. Su 23 votanti, 16 si pronunciano a favore dei voti obbligatori; 7 a favore di voti facoltativi. Dopo questo voto, un insuccesso per lui, il Vescovo ha tolto la seduta e dopo aver recitato il *Sub tuum*, è ritornato a Bayonne, molto impressionato dell'atteggiamento di questi preti.

Subito dopo il rientro al palazzo vescovile, il vescovo si propone di redigere nuove Costituzioni. Per riuscire meglio, chiama accanto a sé, come segretario, Padre Etchécopar che lo raggiunge dopo il 19 maggio. Padre Etchécopar



2008

MARZO

15	Joyeux anniversaire Happy birthday	Fr. Paul Lamothe Br. Antony J. Livin Fernando
17	Buon compleanno	P. Natale Re
21	Feliz cumpleaños	P. Bruno Ierullo P. Jorge Murias P. José Gogorza
22	Joyeux anniversaire	P. Gabriel Verley
23	Buon compleanno	Fr. Butrus Alhijazin
24	Happy birthday	Br. Michael Richards
25	Happy birthday	Br. Chaowit Phraisonkhumwong
27	Feliz cumpleaños	Hno. Daniel Pavón Galeano
29	Joyeux anniversaire	Fr. Jean-Pierre Nécol
30	Happy Birthday	Fr. Pairot P. Nauchachawan
31	Buon compleanno	P. Piero Trameri

APRILE

1	Joyeux anniversaire Feliz cumpleaños	P. Jean Gillet P. Daniel González
2	Buon compleanno Happy birthday	P. Angelo Riva Br. John Dawson Fr. Jiraphat Raksikhao
3	Buon compleanno	P. Franco Cesana P. Ermanno Rasero
4	Joyeux anniversaire	P. Jean Casenave
5	Buon compleanno	P. Tiziano Pozzi
9	Happy birthday	Br. Abraham S. Nadackalaya
10	Buon compleanno Happy birthday	P. Aldo Nespoli P. Mario Zappa Fr. Subancha Yindeengarm
12	Joyeux anniversaire	P. Gérard Badie P. Laurent Bacho
13	Buon compleanno Happy birthday	P. Ugo Donini Br. Shaju Kalappurackal
16	Happy birthday	P. Chanchai Temaroonrung

singularmente di ogni persona. Con questo lavoro tanto scrupoloso quanto entusiasmante, si otterranno giovani liberi e gioiosi. Si può costruire un mondo nuovo, soltanto creando uomini nuovi, a somiglianza di Gesù Cristo: i giovani formati nei nostri collegi devono impegnarsi nelle istituzioni politiche e civili e permearle di valori evangelici.

I primi betharramiti avevano una grande devozione per San Giuseppe e quindi misero sotto la sua protezione il loro insegnamento. San Giuseppe era un uomo di Dio, un uomo di discernimento, perché ha imparato a scoprire la presenza salvifica di Dio negli avvenimenti della sua vita: situazioni umilianti come la maternità di Maria (Mt 1,9), persecuzioni come la strage degli innocenti (Mt 2,29) e situazioni di angoscia come lo smarrimento di Gesù a Gerusalemme (Lc 2,48)... sono per lui chiamate e modi di intervenire di questo Dio dell'alleanza che è sempre fedele alle sue promesse. Ecco perché S. Giuseppe rinuncia ai progetti personali per fare ciò che Dio gli chiede (Mt 1,24; 2,14-21), rischiando la propria vita per proteggere quella di Gesù e di Maria... Questa è la sua gioia e la sua gloria.

Con Maria, S. Giuseppe ha fatto sì che Gesù crescesse in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,52). S. Giuseppe è l'educatore spirituale e materiale del Maestro: lo accompagna alla sinagoga perché s'imbeva della Parola di Dio, lo consiglia, lo corregge, gli insegna il mestiere del falegname, attraverso il quale la gente lo conosce (Mc 6,3). Nel Cuore di Gesù, il volto di S. Giuseppe s'identifica col volto del Padre dal quale aveva appreso tutto sin dall'eternità (Gv 5,19; 6,38; 7,16-18; 8,28-29). San Giuseppe ha visto, ascoltato, toccato e amato Gesù, ricevendone il suo amore. Quale gioia interiore avrà provato ascoltando con ammirazione la testimonianza dei pastori (Lc 2,17-18)! Con quanta attenzione e preoccupazione avrà ascoltato il *nunc dimittis* di Simeone (Lc 2,33)! Con quale umiltà ed interesse avrà discusso con Maria il futuro di questo Bambino, rivelazione dell'amore di Dio! Poiché era uomo di Dio, attraverso le esperienze di dolore e di consolazione che Dio gli offriva, sarà riuscito a captare un poco

La felicità e la gioia di San Giuseppe: rinunciare ai propri progetti personali per fare la volontà di Dio, rischiare la propria vita per Gesù e Maria...



della verità dell'amore, manifestata poi nel mistero della morte e risurrezione di "suo figlio", il Falegname.

Tutti noi, preti, fratelli e laici che condividiamo la spiritualità e la missione, non stanchiamoci di affidare a S. Giuseppe in tutto il mondo la missione educativa di Betharram e i suoi progetti futuri. Gli affidiamo i bambini e i giovani, i nostri alunni, le loro famiglie, gli ex-alunni, le vocazioni e la formazione alla vita betharramita. Ci aiuti anche ad accettare con tutto il cuore, tutta l'anima e le nostre forze la volontà di Dio e il suo progetto d'amore per l'umanità. Per restare fedeli dovremo certamente e spesso rinunciare a noi stessi, come Gesù e come S. Giuseppe. Ma con la loro presenza e protezione, andremo **sempre avanti!**

Gaspar Fernandez,SCJ

Padre Etchecopar scrive... ai religiosi d'Argentina,
24 marzo 1884

Carissimi Padri e Fratelli, talvolta la nostra natura, esasperata dall'onerosità e ripetitività delle occupazioni, esclama col Divin Maestro: passi da me questo calice! Ma quali esempi di fermezza ci vengono offerti per aiutarci a risollevarci il nostro cadavere ed a dirgli: avanti sempre! Osservate, in verità, Gesù, Maria e Giuseppe sempre avvinti e legati al pesante lavoro quotidiano, e questo usque ad mortem. A questa vista, infiammiamoci di generosa emulazione; e non accettiamo che lo schiavo si fermi, retroceda, mormori, mentre il RE avanza, lanciato fino all'immolazione completa della Croce.

Vi comporterete tutti nello stesso modo: voi anziani, trasmetterete ai più giovani il coraggio a tutta prova dei fondatori, che sono morti sul campo; e voi più giovani, camminerete sulle tracce dei precursori, mettendo in pratica i consigli che non abbiamo mai cessato di darvi. Lo farete, soprattutto voi, cari figlioli, che siete appena arrivati; (...) il resoconto del vostro viaggio, che si legge in questo momento in refettorio, indica quale pietà, quale spirito religioso apportiate a questa opera preziosa, che è ormai lo scopo dei vostri più generosi sforzi.

sua lingua materna era il Konkani, ma parlava correntemente il Kannada. Il suo temperamento posato era una qualità ritenuta importante per il suo futuro preconizzato come eventuale maestro dei novizi. Nei suoi interventi pastorali, era stimato per la sua bonomia sorridente. Si è era messo generosamente a servizio delle persone malate di AIDS, degli ospiti delle case per anziani, dei parrocchiani in diverse parrocchie. Quando mi ha accompagnato a Bidar nel 2006, molti anni dopo il suo soggiorno in quella località, tanti lo ricordavano ancora con stima e affetto.

Ha ricevuto il dottorato nel 2007 e l'accollato nel 2008. Ultimamente, era al terzo anno di teologia e si preparava a partecipare alla sessione internazionale in Terra Santa e a Bétharram, in vista dei voti perpetui. Una settimana prima della morte, era venuto a Mangalore per chiedere il passaporto, ebbe così l'occasione di visitare la famiglia. Nessuno avrebbe immaginato che era per lui l'ultima volta. Alcuni giorni dopo, Dio lo chiamò, in modo inaspettato, in paradiso accanto a Lui.

Vittima di un attacco dovuto ad un'infezione cardiaca, Denis è morto nell'ambulanza dove aveva preso posto Fratel Tijo. Alcuni mesi prima, ci si era preoccupati per un probabile diabete, ma i medici non avevano ritenuto di approfondire diagnosi. È solamente dopo il decesso che l'ospedale ha confermato la malattia diabetica.

Il 14 febbraio, nella nostra comunità di Shobhana Shaakha, i suoi compagni del KJC hanno organizzato la liturgia funebre presieduta da P. Paul Puthunangady,sdb (vicario generale per la vita religiosa). L'indomani, il suo corpo fu trasportato vicino a Mangalore, nel suo villaggio natale di Vittla. Tutta la comunità di Maria Kripa era presente al funerale, nel corso del quale P. Britto ha ringraziato per le partecipazioni e per le preghiere di suffragio. Moltissime persone hanno ricordato il suo sorriso e la sua naturale gentilezza. Questa volta, ciò che Bétharram ha perso, il cielo l'ha acquistato. Ma siamo fiduciosi che il suo sorriso continuerà ad accompagnarci quaggiù.

Austin Hughes,SCJ
Superiore provinciale
d'Inghilterra
(Delegazione
dell'India)

IN MEMORIAM**India**

Vijayadka
8 aprile 1970



Bangalore
13 febbraio 2008

Fratel Denis Cutinha

A seguito di un improvviso attacco cardiaco, Denis Cutinha ci ha lasciati il 13 febbraio 2008 all'età di 37 anni.

Fratel Denis è nato l'otto aprile 1970 a Vijayadka, vicino a Mangalore, dal Sig. Joseph Cutinha e dalla Sig.ra Pauline Di Souza Cutinha. Era il settimo figlio di genitori oggi deceduti. Conoscevamo bene i suoi fratelli Robert e Floei, e le sue sorelle Mercina, Benny, Rufina, Veronica e Clara, specialmente Rufina che ha fatto della sua casa, sita a 2 km da Maria Kripa, un luogo accogliente per tutta la famiglia di Bétharram.

Fratel Denis ha fatto gli studi elementari presso la scuola St Lawrence di Vijayadka, e le scuole superiori presso il collegio St Philomena di Puttur. Dopo aver fatto l'esame corrispondente al baccalaureato generale, è entrato nel Seminario della Diocesi di Mangalore con l'intenzione di diventare prete. Durante gli otto anni come seminarista diocesano, ha ottenuto il diploma di studi superiori e di filosofia, e ha fatto uno stage pastorale di un anno nella regione della diocesi di Bidar.

Nell'anno 2000, Denis ha avuto difficoltà negli studi, tanto che la diocesi gli ha chiesto di orientarsi altrove. Ciò che Mangalore ha perso, Bétharram l'ha guadagnato: Denis Cutinha è entrato nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, ed ha pronunciato i primi voti nel 2003.

Dopo la formazione iniziale, comincia la teologia al Kristu Jyothi Collegio di Bangalore, nel 2004. La sua compagnia era gradita e familiarizzava facilmente con tutti, anche se a volte soffriva per il complesso dell'obesità. Alcuni studenti lo stuzzicavano paragonandolo spesso a san Tommaso d'Aquino, paragone che accettava di buon umore. Negli ultimi tempi, ha preso in contropiede i burloni che giocano con foga a pallavolo - non era più "la ruota di scorta".

Le sue esperienze apostoliche gli hanno fatto registrare diversi interventi ai confini delle culture e delle lingue. La

Rio de la Plata**San José: la storia continua**

Il 19 marzo 2008, il Collegio San José di Buenos Aires festeggerà un nuovo compleanno. La storia della sua fondazione è nota. Mons. Escalada, vescovo di Buenos Aires, ed il governatore della città, Pastor Obligario, di fronte all'urgenza di assistenza spirituale a favore degli emigrati baschi e bearnesi e alla carenza di clero preparato allo scopo chiesero a Mons. Lacroix, vescovo di Bayonne, l'invio di preti della sua diocesi.

Così ebbe inizio l'avventura di P. Barbé e dei suoi compagni. Dopo molte tribolazioni, sbarcano a Buenos Aires ed attraverso ponderazioni, dubbi, esitazioni e certezze, finiscono per fondare il collegio San José, nel quartiere attuale di Balvanera.

Questo fu il punto di partenza di un'istituzione che per 150 anni fu inseparabile dalla vita pubblica argentina, con le sue ombre e le sue luci, ma che ha inoltre segnato incontestabilmente tutti coloro che hanno frequentato il collegio, così come il collegio ha influenzato la Congregazione da cui esso è sorto, nonché la società intera.

150 anni possono sembrare un lasso di tempo modesto per un osservatore europeo, ma per nazioni giovani come la nostra, stanno ad indicare una presenza quasi costante nello sviluppo dell'identità nazionale. L'Argentina celebrerà nel 2010 il bicentenario del suo processo di liberazione: il collegio San José ne è stato quindi partecipe per i tre quarti della sua storia.

Non si tratta di quantità, è la qualità che conta: parliamo di un collegio che si è rapidamente costituito come modello, grazie al suo livello d'insegnamento e d'innovazione e grazie alla professionalità dei suoi docenti, all'inizio solo preti, ma in seguito anche laici, fra i quali sono emerse figure mitiche. Era un collegio esemplare, non solo per la solida formazione umanistica e classica, ma anche per le attività sportive e religiose. L'esperienza entusiasmo il Presidente Mitre al punto che dopo parec-



chie visite al collegio stesso e al suo direttore, Padre Barbé, s'ispirò ad esso per creare i primi collegi pubblici, con la legge del 1863. Anche oggi il collegio è da considerarsi esemplare: il suo piano di studi secondari è stato adottato, nel 1993, da più di 290 collegi della capitale federale.

L'apporto dato alla pedagogia e all'identità nazionale gli è valso il titolo di *Collegio storico San José*.

I suoi 150 anni di vita possono essere suddivisi in tre grandi periodi.

Dal 1858 al 1940, il San José vede un gran numero di suoi ex-alunni occupare le più alte cariche della Repubblica. La maggioranza di loro proveniva da famiglie benestanti e tradizionali della società argentina, con l'aggiunta di giovani provenienti dai ceti più modesti. Così facendo il collegio non ha mai rinunciato al suo ruolo di promozione sociale. Questo periodo segna l'apogeo del San José nell'educazione politica dell'Argentina.

In un secondo tempo, dal 1940 al 1960, possiamo affermare che il collegio ha continuato il suo sviluppo, ma poco a poco le élite di provincia e le classi superiori hanno preferito iscrivere i loro figli presso i collegi nelle province d'origine o nei loro quartieri di residenza. Si sono così sviluppati altri poli educativi a spese del San José. Questo è diventato perciò, principalmente, un collegio per classi medie.

Infine, dal 1990 ai nostri giorni, il San José non è stato risparmiato dalle peripezie della congiuntura economica, accompagnate da buone o meno buone decisioni che furono prese per la sua gestione. Il collegio ha conosciuto il momento più critico della sua storia nel 1998, quando la Congregazione ha annunciato la sua chiusura, a causa di gravi difficoltà economiche. La notizia ebbe una risonanza nazionale. La tensione raggiunse allora il suo massimo. Furono momenti di dolore e d'incertezza, di analisi e di scelte, di morte e risurrezione infine, che rivelarono il peggio e il meglio della situazione come sempre avviene in momenti di crisi. Momenti nel corso dei quali preti, insegnanti, ex-allievi, alunni e genitori furono messi alla pro-

incontrare Suor Mariella, allora Superiora Generale del Carmelo che prese a cuore e dedicò tanta attenzione all'insediamento di Bétharram in India dando una preziosa collaborazione per la costruzione di Shobhana Shaakha. Inoltre chiese a Suor Carlita di aiutare nel controllo del cantiere. Al tempo stesso, Suor Carlita che era economista generale, conosceva bene il problema; come indiana, poteva rivolgersi agli operai nel modo adeguato, poiché non avrebbero accettato ordini da uno straniero. Un'altra Carmelitana apostolica, Suor Marie Eugene, fu pure un prezioso aiuto. Suor Marie aveva appena finito il dottorato a Roma, quando il Capitolo Generale di Bétharram decise di rispondere alla richiesta dell'India. E, quando apprese la nostra decisione della nuova fondazione, adottò misure appropriate e ci aiutò in tanti modi.

Quando sono atterrato a Bangalore, ho incontrato Suor Chinnamma, Serva di Maria. Chinnamma e le sue consorelle sono state molto gentili nei miei confronti. Ho potuto visitare le loro differenti comunità, ho potuto così constatare il loro zelo missionario presso i più poveri.

La principale difficoltà era l'autonomia finanziaria della nostra fondazione in India.... continuo sempre a pormi tale domanda, senza poter trovare risposta.

Quando hai pubblicato per la prima volta Mission Awareness? E con quale scopo? - Nell'ottobre 1986 è uscito il primo numero di *Mission Awareness* sotto forma di foglio volante. Giunto nella comunità di Droitwich, nel 1962, ho spalleggiato subito P. Franck Dutton che raccoglieva fondi per la missione della Thailandia. La pubblicazione del bollettino è tornato alla ribalta all'inizio degli anni 1970. Si era deciso di organizzare una colletta per la Thailandia per la prima domenica del mese. Ho fatto un volantino per ogni scadenza. Pubblicavo le somme raccolte, le attività organizzate per sensibilizzare a favore di questa causa e le notizie mandate a P. Dutton da parte di P. Pensa e di altri missionari. Bisogna ricordare che P. Pensa era molto conosciuto a Droitwich, dove era rimasto due anni.



5 MN...

* bollettino missionario della Provincia d'Inghilterra



Segue a pagina 20

Ma la ragione segreta di questo tipo di privazione non è lo sforzo personale per fortificare la nostra debole volontà, ma la vicinanza con tutti quelli che, in questo momento preciso, provano visceralmente la fame. Per loro, possiamo digiunare. Per loro, possiamo saltare una colazione o una cena. Per loro, possiamo provare nella nostra carne, solo per pochi momenti, che cosa è la fame.

Digiunare in Quaresima, non vuol dire che abbiamo una volontà di ferro o una sete di perfezione personale, né che il nostro Dio, il Dio del nostro fratello maggiore Gesù, ha bisogno dei nostri sacrifici e delle nostre privazioni: possiamo digiunare per solidarietà con tutti quelli che nel mondo hanno fame. E' il primo passo. Il secondo, potrebbe essere quello di invitarli alla nostra tavola. "Il digiuno che mi piace, consiste nella condivisione con chi ha fame" dice il Signore (Is 58,7).

Sebastian Garcia, SCJ

5 MINUTI CON... Fratel Michael

L'aiuto missionario suppone dedizione, inventiva e discrezione.

Nella Provincia d'Inghilterra, è un Fratello Religioso che fa il procuratore delle missioni. Per le Notizie in famiglia, Fratel Michael Richards ha voluto dirci alcune parole del suo percorso e della sua attività a servizio della Congregazione.

Nef - Da dove nasce la tua vocazione di religioso? - Per me, la vocazione alla vita consacrata a Bétharram è al tempo stesso un dono ed un mistero. All'inizio degli anni 30, un Betharramita, P. Thomas Rose fu nominato parroco nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Old Hill ; la parrocchia faceva parte del bacino industriale della *Black Country*, e la città era un centro per la fabbricazione di catene. Il primo matrimonio celebrato da P. Tom fu quello dei miei genitori, ed egli battezzò anche i tre figli nati da questa unione, me compreso. I piani misteriosi di Dio forse non sono estranei a questa storia...

Nel 1993 sei andato in India, a Bangalore, per costruire la prima casa di formazione di Bétharram. Quali sono state le difficoltà e le gioie di questo periodo? - Eh sì, avevo 59 anni, quando sono arrivato in India. Ma ciò che m'incoraggiò, fu il fatto che uno dei più grandi missionari betharramiti, P. Guimon, aveva 60 anni compiuti quando è andato in Argentina. Per i lavori, ho avuto la fortuna di

va... poi venne l'annuncio che il Collegio avrebbe continuato la sua attività, affrontando le nuove sfide del tempo.

Al termine della nostra lunga traversata arriviamo a questa ricorrenza: tutti, religiosi e laici, cerchiamo nuove forme di organizzazione e di partecipazione in strutture che una volta erano puramente clericali, alla ricerca di nuovi servizi che la Congregazione può proporre, di fronte alle sfide spirituali, pedagogiche e sociali della nostra epoca.

Senza dimenticare le nostre radici, non dobbiamo perdere di vista che la ragione d'essere del Collegio, è rappresentata dai 700 giovani che i genitori ci affidano per formarli nella fede e nella scienza e dalla necessità di formulare una proposta educativa cattolica, in un mondo sempre più impregnato di miscredenza e di indifferenza religiosa permettendo infine l'integrazione dei nuovi immigrati attraverso un'educazione di qualità. Occorre far rivivere quei quartieri che l'evoluzione urbana ha fatto passare da centro nevralgico a zona quasi marginale. Occorre avvicinare i giovani al Signore, sperando che con la grazia dello Spirito Santo, optino per la vita religiosa in un momento di carenza di vocazioni. Bisogna continuare ad accompagnare la crescita di centinaia di giovani inculcando loro il senso del servizio di Dio e della Patria. La solidarietà deve essere vissuta non come un'utopia fuori della nostra portata, ma come un'esperienza da vivere nel nostro amato paese. Dobbiamo senza alcun dubbio valorizzare il *Fiat Voluntas Dei*, F.V.D, stemma che viene portato con fierezza dagli alunni e dagli ex-alunni. Infine, anche se ciò può sembrare singolare, la ragione d'essere del Collegio è di esistere per coloro che non ne fanno ancora parte, affinché abbiano l'opportunità di formarsi nella nostra cara dimora.

Ecco come vedo la realtà del Collegio, dove sono arrivato all'età di sei anni e al quale ancora oggi, all'età di quarant'otto anni, mi sento legato e vi continuo a svolgere la mia attività.

Hector M. Vigil
direttore del Collegio San José



Rio de la Plata**Una Provincia in cantiere**

Ciò che siamo: la Provincia del Rio del Plata è composta di tre Fratelli e diciannove preti di cui uno distante, il Superiore generale, e due ricevuti in prestito, P. Enrique Lasuen e P. Gilbert Koffi Kouman. Sei sono tra i 40 e i 50 anni, gli altri si scaglionano fino a 90 anni. Ci sono parecchi ammalati gravi, e due religiosi che terminano la formazione, uno in India, l'altro in Thailandia.

Ciò che facciamo: da 152 anni, ci dedichiamo alla pastorale dell'educazione (8 collegi con un numero d'iscritti che varia da 200 a 2000 alunni), con quattro parrocchie e cinque cappelle, senza contare le altre 70 distribuite nella diocesi di Santiago del Estero. Abbiamo 700 impiegati con regolare contratto di lavoro.

Come lo facciamo: come possiamo! Ci suddividiamo nelle diverse opere, ciò che moltiplica pericolosamente i compiti e gli spostamenti... Quando ci si alza, si fa fatica a sapere dove si trascorrerà la notte, voglio dire in quale delle nostre case. La pensione non è assicurata: si continua a lavorare finché le forze lo permettono, ...

In queste condizioni, rapidamente deteriorate negli ultimi anni a seguito di decessi inattesi, diversi tentativi di riorganizzazione sono stati attuati dal 2005 (in Uruguay, le parrocchie di Sauce e di Atlantida erano già state riconsegnate).

In occasione della visita del Rev.mo Superiore generale, nel settembre scorso e alla presenza di due dei suoi consiglieri, i PP. Bruno Ierullo ed Enrico Frigerio, tutti i membri della Provincia sono stati invitati a riunirsi in assemblea plenaria. Ci sono state assenze per causa di malattia, ed una partenza anticipata, senza preavviso.

Il soggetto : unico, esclusivo, dopo un momento di preghiera : *come siamo e con ciò che abbiamo, che cosa faremo?* La domanda sembrava evidente, la risposta non lo era altrettanto. Prima abbiamo ascoltato il parere di ogni-

Quaresima 2008**Digiunare, un privilegio?**

Tutti i cristiani sono in Quaresima, periodo favorevole per fare l'esame di coscienza, aumentare il tempo di preghiera personale, confessare i propri peccati e vivere una magnifica riconciliazione col Padre. La chiesa c'insegna che una delle migliori maniere per vivere a fondo la Quaresima è il digiuno.

Penso tuttavia che in questo mondo il digiuno resti un privilegio. Non un privilegio riservato alle anime abbastanza vigorose da tralasciare un pasto al giorno, non si tratta di questo, ma piuttosto può digiunare solo chi non ha fame. Gli altri, quelli che hanno fame nel mondo, non possono digiunare. Digiuna solamente chi ha il pane quotidiano sulla tavola.

Qui in India, ho visto i diversi volti della fame. Li ho visti anche in Argentina. Somigliano a quelli del Brasile, del Paraguay o della Costa d'Avorio. Di fatto, la fame ha lo stesso volto dovunque nel mondo. Voi che mi leggete ed io che scrivo, ce ne rendiamo conto subito, perché non abbiamo fame.

In questo mondo, tante persone, più di quante possiamo immaginare, conoscono la fame. E tutte queste persone, nella loro fame quotidiana, non possono digiunare, perché non hanno la scelta di farlo. La fame è il loro "pane quotidiano"; essi digiunano ogni giorno.

Ma noi, possiamo digiunare perché non abbiamo fame. E può essere il senso segreto delle nostre privazioni di Quaresima: privarci di certi alimenti, ed offrire questo piccolo sacrificio per queste povere persone. Noi possiamo digiunare. Non loro. Allora, possiamo digiunare per loro.

In che modo? Certe persone possono digiunare in questo mondo dove altre hanno fame? Un tale digiuno non sarebbe ingiuria per questi ultimi? Certamente, Dio, il Dio dei cristiani, non ha bisogno dei nostri sacrifici. Il nostro digiuno non aumenterà la sua gloria eterna. E aumentare il digiuno, non avvicinerà la nostra anima a Dio. Per noi, digiunare è una specie di apprendistato. Digiunare aiuta forse a disciplinare i nostri corpi? È possibile.

Riflessioni quaresimali di uno scolastico argentino in stage a Mangalore.

dine per il nostro lavoro: ci hanno arricchiti con la loro povertà. Durante la missione, abbiamo capito che i poveri, siamo noi. La gente ci ha dato molto più quanto pensavamo di dare loro: la gioia nella povertà, il desiderio di vivere, la semplicità nell'accogliere quanto ha in serbo la vita". (Fr. Davi Lara)



Regione
Beata Miriam

Provincia d'Inghilterra Delegazione dell'India

Un'amica ci ha lasciati ■ Il 20 febbraio abbiamo ricevuto da Bangalore la notizia della morte di Madre Mariella, ex-Superiora generale delle Suore del Carmelo Apostolico (1984-1996). Questa Congregazione è particolarmente legata a Betharram, perché la loro fondatrice, Madre Veronica della Passione, è stata la maestra di Noviziato della Beata Maria di Gesù Crocifisso. Madre Mariella ha fatto di tutto per aiutarci al tempo della nostra fondazione in India (1995). Possa il Signore ricompensarla! Da parte nostra preghiamo per lei e per tutte le Suore del Carmelo Apostolico che non fanno mai mancare il loro prezioso aiuto alle nostre comunità di Bangalore e Mangalore.

SAMPRAN PROGETTO 2008 ■ (3) Una vita in piena espansione

La realtà di Bétharram in Thailandia non finisce di stupirci: mentre in altri luoghi della Congregazione l'entusiasmo diminuisce e la speranza si affievolisce, qui, sebbene i cristiani siano ultra minoritari, lo slancio vitale è grande: a Phayao, si contano 30 aspiranti, il seminario minore San Giuseppe di Bangkok ne accoglie altri 30, mentre 25 postulanti e scolastici sono in formazione a Sampran, in precarie condizioni materiali.

Lo Spirito è all'opera; quotidianamente, giovani appena arrivati bussano alla porta di Bétharram. Ma non si dovrebbe continuare a lasciare 30 giovani seminaristi fuori da una delle nostre case, senza accompagnamento specificamente betharramita. Da qui la necessità di un luogo adeguato dove possano mettersi in contatto con la nostra vita di famiglia, non appena i loro fratelli maggiori si saranno trasferiti nel Seminario ora in costruzione.

Il cantiere di Sampran procede, grazie agli sforzi della Congregazione, all'aiuto di quelli che conoscono ed amano Bétharram, di coloro che desiderano che Bétharram sia più che mai fermento evangelico in Thailandia. Possa essere completato!

Oggi, nessuno è autosufficiente; tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. Non ci sono cristiani di prima o di seconda categoria. Ciascuno ha la propria missione; mentre gli uni animano comunità, altri accompagnano i giovani in formazione, altri fanno proposte di vita cristiana... altri condividono un po' dei loro beni: sanno che costruire un Seminario, significa costruire la Chiesa per il bene del mondo. Coloro che si preparano lì, sono quelli che, domani, accompagneranno gli uomini nel cammino di vita aperta dal Cristo.

Bruno Ierullo, S.C.J.

no. E' stato un momento aperto alla condivisione, senza interruzioni né interrogazioni; si trattava di esprimere il proprio punto di vista, e ciò non era materia di discussione. Dopo di che, si ebbe una fase di chiarimenti e di lavoro di gruppo, a conclusione alcuni *frutti maturi* hanno cominciato a cadere: non potevamo continuare con 8 comunità, dovevamo raggrupparci, e perché questo?

Perché non abbiamo formato squadre per realizzare un progetto ma comunità per testimoniare la nostra adesione a Cristo vivendo insieme.

Sono sorte evidentemente delle domande e degli interessi: *questo no, perché... io laggiù, no perché...* Abbiamo messo in luce un attaccamento inspiegabile ai muri, ai nostri *monumenti*; certamente, ci sono fatti personali: *il luogo dove ho studiato, la chiesa dove sono stato parroco per tanti anni, e soprattutto, il sangue che i nostri predecessori hanno versato per costruire tutto ciò*. Sicuramente, è più difficile strappare l'albero che ha radici più profonde!

Abbiamo anche scoperto la facilità d'essere ciechi di fronte all'evidenza, quando si guarda solo col cuore. Sappiamo che il cuore ha delle ragioni che la ragione non comprende?

In ogni caso, e fu il punto concreto, nessuno si è preoccupato paradossalmente di cercare il luogo dove sarebbe stato meglio, dove il clima era migliore, si trattava solamente di affetti, di attaccamenti ai fedeli, agli alunni, al quartiere... un po' anche la paura del cambiamento, della novità.

E' giunto il momento di riprendere la preghiera di P. Jean Matéo al *Signore dello sradicamento*: è un invito a smontare ogni giorno la nostra tenda, a ricercare altri orizzonti, con parole che non hanno niente d'innocente: *rinunciare, sacrificarsi, svincolarsi, staccarsi...*

Partendo dalla realtà pastorale, ci siamo dati parecchi criteri:

- migliorare la qualità della nostra vita religiosa formando comunità significative;

- accompagnare le comunità educative : non chiudere nessun collegio, ma allargare l'autonomia dei laici incaricati, con la nostra assistenza esclusivamente pastorale;
- raddoppiare i nostri sforzi per una presenza missionaria vicino ai più poveri, con la condizione *sine qua non* d'itineranza - contratti a tempo limitato saranno firmati coi vescovi;
- rispettare il carisma di ciascuno, che non vuole dire: *ciò che mi piace, altrimenti niente!*;
- ricordarci che siamo tutti missionari, nell'ultima capanna di Santiago come nell'Aula Magna del San José, e che nessuno può sottrarsi, quando necessità fa legge.

Non senza tensioni, ma con voto quasi unanime, come un voto popolare, accettiamo finalmente di formare 4 comunità: una comunità di formazione, sede del noviziato regionale; una comunità dedicata all'accompagnamento delle comunità educative, assicurando presenze saltuarie nei nostri collegi ma viventi nella stessa casa; una comunità missionaria itinerante; una comunità per religiosi malati in fase terminale.

Rileviamo anche certi rischi: contrapporre due gruppi, quelli che vivono bene nei collegi e quelli che si sacrificano per i poveri nella missione; quelli che generano denaro affinché i missionari lo utilizzino nei loro itinerari, e chi deve tendere la mano, "*chiedere l'elemosina*" per potere sopravvivere (la pianificazione di preventivi e di bilanci sarà di grande aiuto su questo punto); che la missione itinerante smetta di esistere per rispondere ai bisogni delle persone, e radicarsi di nuovo al punto da perderne il dinamismo.

Detto questo, il cammino da intraprendere non è per niente facile: un vescovo che rasenta l'infarto all'annuncio della nostra partenza da una parrocchia; una comunità che ha chiesto, ed ottenuto, un *rinvio*. Incontriamo problemi di divisioni di proprietà, addirittura eventuali processi ai probiviri....

Chiaramente, ciò suppone un periodo di transizione che non dipenderà necessariamente da noi; ma l'importante è che camminando facendo la strada si apra, come stiamo facendo. Auguriamoci di scoprire tutti e presto che avere meno beni ci rende più liberi, e che essendo più liberi diventiamo più ricchi.

Nostra Signora della Speranza benedica il proposito d'essere Religiosi migliori e migliori Betharramiti, ogni giorno sempre di più.

Enrique Miranda, SCJ
Superiore Provinciale

GIRO DEL MONDO BETHARRAMITA

Congregazione

Brainstorming generale ■ Durante il suo prossimo incontro all'inizio di agosto a Betharram, su richiesta di Padre Gaspar Fernandez, il servizio di formazione betharramita, lavorerà, tra l'altro, sulla *mistica betharramita*. Il tema è importante, ed è legato all' "attualizzazione del carisma", secondo la circolare che sta per essere inviata a tutti i religiosi e ai laici associati. Per nutrire ed approfondire la riflessione, tutti i contributi della famiglia betharramita sono ben graditi. I contributi devono pervenire al consigliere incaricato della formazione, cioè laurentbacho@yahoo.fr, entro l'estate.

Noviziato regionale

Riflessione sulla missione ■ Il noviziato della regione Padre Augusto Echécopar si è recato dall'11 al 19 gennaio nel nord del paese per la missione di Nueva Esperanza. "Privi delle comodità abituali, con *cuore grande e animo generoso*, abbiamo visitato le famiglie, annunciato la Parola di Dio, la fede in Gesù Cristo, Maria e i Santi, e specialmente l'importanza dei sacramenti. Con la loro semplicità, la gente ci ha insegnato il valore delle piccole cose: sedersi all'ombra, bere un bicchiere d'acqua, ecc. Queste persone non hanno quasi niente eppure, ci hanno colmati con la loro gentilezza, la loro giovialità, la loro gratitu-



Regione
P. Etchecopar